

## EMERGENZA IMMIGRAZIONE

## La sinistra celebra il Natale in moschea

Oggi la protesta a Monfalcone con gli estremisti islamici contro la chiusura dei centri abusivi



**IN RIVOLTA**  
La comunità islamica (soprattutto bengalese) di Monfalcone, in provincia di Gorizia, si è scagliata contro le direttive del sindaco della Lega Anna Maria Cisint, che ha vietato luoghi di culto abusivi; a Monfalcone, un terzo dei residenti è di religione islamica; la sinistra solidarizza con i musulmani

Fausto Biloslavo

■ All'antivigilia di Natale gli islamici di Monfalcone scendono in piazza per protesta dopo il braccio di ferro con il sindaco su due centri di preghiera abusivi. E la sinistra si accoda, assieme ai partigiani, in nome del buonismo tollerante dimenticando che i bengalesi della cittadina non hanno alcuna intenzione di integrarsi in Friuli-Venezia Giulia. «Siamo tutti monfalconesi, no alle divisioni» è il richiamo di un volantino, scritto in gran parte in bengalese, per l'adunata musulmana di oggi. Il braccio di ferro è iniziato con le ordinanze del sindaco leghista, Anna Maria Cisint, su due centri islamici adibiti anche a luoghi di preghiera, che non erano a norma come luoghi di culto né dal punto di vista urbanistico, né per la sicurezza. La comunità musulmana a Monfalcone conta circa 7mila anime composta in maggioranza da bengalesi. L'offerta del parroco di Mon-

falcone don Flavio Zanetti, di pregare nell'oratorio San Michele, è stata respinta dagli islamici. Le figure di riferimento, come Bou Konate, in realtà senegalese da decenni in Italia, hanno indetto il corteo il giorno prima della vigilia natalizia alla fine ridimensionato a un tragitto di 500 metri o poco più. E dovrebbe arrivare anche al Jazeera, la tv del Qatar, il Paese che ha finanziato la crescita di Hamas a Gaza. Gli organizzatori avrebbero imposto solo bandiere italiane, ma sfilerà sicuramente un esercito di donne velate con passeggeri e bambini. Il vero problema a Monfalcone è che la stragrande maggioranza degli islamici rifiuta l'integrazione a cominciare dai diritti delle donne. Non solo: parti di Monfalcone assomigliano a un mondo con usi e costumi talebani.

La sinistra, che ha aderito alla manifestazione di oggi, sembra non rendersene conto. «La sinistra per Monfalcone manifesterà accanto ai cittadini e alle citta-

dine di origine straniera, al fianco di chi lotta per i diritti» annuncia Cristiana Marcolin, ex candidata sindaco appoggiata dal Movimento 5 stelle e dal Pd. Alla protesta islamica all'antivigilia di Natale hanno aderito anche il Partito democratico e l'Associazione nazionale partigiani. Il sindacato Flc Cgil «invita tutto il personale della scuola alla partecipazione per far vivere la nostra Costituzione, per costruire una società civile, democratica, solidale e pacifica».

Peccato che nessun personaggio di rilievo della comunità islamica abbia condannato, senza se e senza ma, l'attacco stragista di Hamas del 7 ottobre. Al contrario un centinaio di giovani islamici e non, al grido di Allah Akbar (Dio è grande) si sono presentati in centro a Monfalcone, dopo l'invasione di Gaza, urlando slogan in italiano «Israele va a fan...» e ben più duri nella loro lingua. Attorno al Duomo estremisti di sinistra sventolavano bandiere rosse e palestinesi.

Oggi arrangerà la folla anche il presidente dell'Unione delle comunità islamiche in Italia, Yassine Lafram, che pure fa difficoltà a condannare espressamente Hamas. Sul sito dell'Ucooi si leggono solo appelli pro Gaza di questo tenore: «Israele si ritiri e metta fine al genocidio del popolo palestinese».

Il sindaco Cisint sarà nella piazza principale di Monfalcone «davanti al presepe a scambiare gli auguri di Natale con la cittadinanza e offrire una fetta di panettone». Il primo cittadino sostiene che la decisione degli islamici di protestare l'antivigilia natalizia «è segno di protervia, arroganza e sfida». È critica «l'adesione di tutta l'opposizione di sinistra, che chiude sempre gli occhi di fronte alla sopraffazione della componente islamica locale nei confronti delle donne e quando ha governato la città ha condiviso le regole urbanistiche che impediscono l'operatività di questi centri islamici».

IL NODO SICUREZZA

## Rischio terrorismo per Capodanno

### «Ora più controlli»

■ Sono oltre 28mila i cosiddetti «obiettivi sensibili» nel nostro Paese da quando si è aperto il conflitto sulla Striscia di Gaza. È evidente che senza una soluzione del conflitto la minaccia è destinata a rimanere alta così come la guardia degli apparati di sicurezza. Ovviamente il lavoro delle forze di polizia è complicato nelle grandi città prese d'assalto da turisti durante le feste. A Roma, soprattutto, occhi puntati sul Vaticano con le celebrazioni religiose e sul quartiere ebraico con scuole e sinagoga, dove la vigilanza è massima. Preoccupazione espressa anche dal capo della Polizia, Vittorio Pisani nella circolare che ha diffuso ieri. «In considerazione dell'attuale delicato contesto politico internazionale, connotato dall'acuirsi di tensioni, soprattutto nell'area mediorientale, che hanno elevato il rischio di azioni di natura terroristica - spiega Pisani -, i festeggiamenti di fine anno nelle principali piazze cittadine ma anche nei locali e nei ristoranti e a cui parteciperanno numerosissime persone rappresentano eventi da attenzionare con particolare riguardo sotto il profilo della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica». Guardia alta pure nelle zone dello shopping e della movida in tutte le città, così come nelle stazioni e negli aeroporti. «Il timore, in assenza di cellule strutturate, - come spiega Pisani - è sempre quello del gesto eclatante del singolo, del lupo solitario che passa all'azione. C'è un monitoraggio anche sugli ambienti carcerari e sul web, dove la propaganda jihadista ha vissuto un deciso rimbalzo dopo un periodo di stasi».

PFB